

TERRA
BRUCIATA

di Antonio Cederna

UN GRILL
MINACCIA
SAEPINUM

La romana Saepinum, in Molise tra Isernia e Benevento, è certamente uno dei più straordinari complessi archeologici d'Italia: monumenti avanzi della cinta muraria con le sue porte, il teatro con l'orchestra quasi intatta, all'incrocio tra il cardo e il decumano il Foro con la basilica, resti del mercato, delle terme,



abitazioni e tabernae e, fuori le mura, monumentali sepolcri. Scavata e sistemata a partire dagli anni Cinquanta, è adesso minacciata da un progetto finanziato con la legge per gli interventi nel Mezzogiorno: 33 miliardi per la costruzione di un imponente centro di visita, ostello della gioventù, parcheggi, e una strada di circonvallazione immediatamente a ridosso delle mura. Il pericolo è evidente: l'area archeologica verrebbe pesantemente investita dal traffico e da un turismo frettoloso, degradata da una specie di "archeogitil", verrebbe irrimediabilmente sconvolta, inoltre, il delicato rapporto col paesaggio circostante, l'ambiente agreste che finora ha avvolto l'antica città in un'atmosfera assorta e incontaminata.

Un appello è stato rivolto da Italia Nostra, Lega per l'ambiente e Wwf al ministro dei Beni Culturali perché intervenga a bloccare il piano, cominciando con lo sanzionare la massicciata della strada già in corso di realizzazione: non è certo sufficiente la "sospensione cautelativa" decisa recentemente dal ministero. Ma non basta eliminare la strada: centro di visita, servizi per il pubblico e strutture ricettive non devono essere realizzati in prossimità degli scavi, ma collocati nella Sepino medievale e moderna, recuperando così parte del suo patrimonio edilizio, sal-

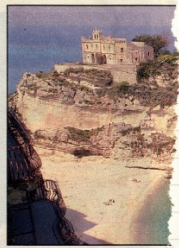
vandolo dall'abbandono e dalla rovina. Sussiste che sia stata proprio la Soprintendenza del Molise, pur meritoria per l'opera di salvamento e di conservazione, a predisporre l'irragionevole progetto: nella relazione si legge che «il progetto del nuovo si definisce attraverso una forma analogica che dialetticamente si costituisce con lo spazio esistente». Parole senza senso, epiche degli architetti intenzionali a manomettere l'ambiente e i beni culturali.

CODICE
AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

TROPEA,
ILLEGALITÀ
AL POTERE

"P" lurale femminile" è questo il nome di un comitato di donne che ha deciso di dire basta al saccheggio di Tropea, una delle più belle località calabresi, assediata dalla speculazione edilizia e dall'inquinamento. E così hanno organizzato, come primo passo, un convegno pubbli-



Ma le donne di Tropea sono andate avanti impetrite, anche se un po' emarginate. Come a Manfredonia, dove un altro comitato di donne ha bloccato finalmente l'Enichem. Forza ragazze!

Santa Maria dell'Isola a Tropea. Nella pagina a sinistra: il teatro romano di Saepinum

co. Non un convegno come tutti gli altri, ma un convegno che senza guardare in faccia nessuno, chiedesse qualcosa di rivoluzionario per Tropea e cioè il rispetto delle leggi di tutela ambientale: opiate d'onore Antonio Cederna, nessuna passerella di politici locali, molti interventi di tecnici e, soprattutto, tanta concretezza.

Man mano che il convegno andava avanti è venuta fuori una storia incredibile di abusi e violazioni di leggi: un megalopoliare dotato di miliardi che non ha mai funzionato; la speculazione selvaggia favorita dall'assenza a tutti i costi di un qualsiasi piano regolatore; costruzioni in corso a pochi metri dal mare in barba alla legge Galasso; un inquinamento atmosferico che soffoca il centro, quello acustico che, come ha candidamente confessato il re-

NATURA
NOSTRA

di Fulco Pratesi

DI CORALLO
ROSSO
IN CULLA

S"pugne, ascidie, attinie, sargasse, coralli: questi e altri organismi marini popolano la meravigliosa scogliera di Portofino. E su di loro pende la minaccia dell'onda nera che sta vagando per l'Alto Tirreno. Ma in almeno un caso, quello del corallo rosso, l'invasione di idrocarburi è destinata

responsabile della Usl, supera addirittura già oggi gli 80 decibel (quando il limite massimo è 70). E di fronte a questo scempio, un ceto di amministratori che si trucca dietro i soliti "non possiamo...", "non abbiamo i mezzi...", "non lo sapevamo...". Intanto viene calpestato anche il diritto all'accesso sancito dalla legge per le informazioni sull'ambiente.

Nessuno risponde alle donne che chiedono di conoscere i dati sull'inquinamento? Anzi, dopo aver presentato un esposto alla magistratura sono state addirittura pedinate a casa dai carabinieri e portate in caserma per "confirmare" l'esposto. Mentre le donne parlavano, nella sala piena e attenta, in tanti cercavano di nascondersi, anche qualche mario-pubblico amministratore o speculatore che forse meditava di fare i conti a casa.

ad aggravare una situazione già compromessa.

Questa specie, infatti, quasi totalmente esclusa del Mediterraneo (poche colonie se ne trovano anche sulla costa nord-occidentale africana fino al Capo Verde e alle Canarie) è da tempo fortemente penalizzata. Stando agli studiosi della Fao (l'organizzazione delle nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) che si sono riuniti nel gennaio scorso a Venezia, la quantità di corallo rosso prelevata nel Mediterraneo con i due sistemi di pesca più usati, quella subacquea con bombole e l'"ingegno" (altrimenti di legno e di rete trascinata sui fondi rocciosi), è calata dalle 72,6 tonnellate annue del 1985 alle sole 38,7 tonnellate del 1986.

Le ragioni di questa drammatica diminuzione sono da ascrivere, oltre al divieto imposto in diversi paesi alla distruttiva pesca con l'"ingegno", all'impoverimento generale delle colonie causato da un prelievo massiccio e indiscriminato. Banchi di corallo, noti da secoli nell'Alto Tirreno e sulle coste francesi, nel Golfo di Napoli presso Torre del Greco (che è ancora la capitale del corallo lavorato), in Sardegna e in Sicilia (in particolare a Sciacca), si presentano oggi del tutto privi del vermiglio celerentato.

Così si sta pensando (e a Venezia se ne è parlato diffusamente) di sperimentare sistemi

di allevamento artificiale del corallo rosso: l'Istituto di zoologia dell'università di Genova ha trapiantato in grotte artificiali immerse nel mare rametti di corallo prelevati dalla scogliera d'origine. I blocchi di calcitrano, contenenti le cavità e i rametti, sono stati disposti secondo profondità e orientamenti diversi, per verificare a quali condizioni si sarebbe sviluppato il corallo. Stando ai primi accertamenti, riportati a Venezia, si è visto che tale trapianto è possibile.

Se gli esperimenti continueranno ad avere successo, le larve prodotte da questi "diffusori" artificiali potrebbero reinserirsi e ricolonizzare zone di scogliera in cui il corallo è stato portato all'estinzione.

Rami di corallo di vari colori. In basso: una piccola oasi nel deserto lunario



MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitale

BATTERI DA DIETA

Dalla "fermentoterapia" alla "yogurt gastronomia". Il primo termine fu coniato a inizio secolo da Jila Jlic Mecnikov, premio Nobel 1908 in riconoscimento della sua dottrina sulla flogotisi e per i contributi all'emergente immunologia. Grande nella ricerca sperimentale, Mecnikov era meno affidabile quando si infatuava di certe sue teorie. La più ostinata infatuazione, che contagiò il pubblico di mezza Europa, fu per lo yogurt, anzi per i batteri della fermentazione lattica (impropriamente noti come "fermenti"), ma che tali non sono: "fermento" è disusato sinonimo di "enzima".

scorsa settimana, dei germi elargitori di lunga vita e a dar l'avvio all'apoteosi dello yogurt e dei "fermenti lattici". Comunque, sfrontando dei miti, lo yogurt è uno dei più sani e ben digeribili alimenti. Il secondo termine, invece, ha umili origini: è stato ora inventato dal disavolo scrivente per pianificare a un libro che rivendica per lo yogurt l'impegno gastronomico a tutto campo, dagli antipasti ai dessert (Edda Tedeschi, "Lattoyogurt", Sperling e Kupfer, 24 mila lire). Con tanto di prefazione di Raffaello Curtatola (direttore della seconda patologia chirurgica e trapianti d'organo dell'università "La Sapienza" di Roma), il libro con-

tribuisce a suffragare quanto sosteniamo da decenni: che questo matrimonio (tra sapere dietetico e gastronomico) s'ha da fare.

Edda Tedeschi non solo calcola, per ogni piatto, il numero delle calorie per porzione (non è una novità: semmai, di nuovo c'è la correttezza dei calcoli) ma presenta in appendice le tabelle di composizione e valore calorico degli alimenti, elaborate dall'Istituto nazionale della nutrizione. Tali tabelle, destinate agli addetti ai lavori, richiedevano alcune semplificazioni. Per un fraintendimento della fonte risultano però erronei i dati sui carboidrati. La qual cosa, peraltro, non turba il calcolo delle calorie, né delle proteine, vitamine e minerali. Alla seconda edizione il libro sarà perfetto.

Costa tanto di prefazione di Raffaello Curtatola (direttore della seconda patologia chirurgica e trapianti d'organo dell'università "La Sapienza" di Roma), il libro con-



BESTIARIO

di Giorgio Celli

CAPRE INNOCENTI

Sembra proprio che questa volta io abbia scritto delle cose deplorabili. Ricordo, infatti, una lettera di rimprovero, tra l'altro accitata, subito seguita da un voluttoso che conferma scientificamente il mio reato di "mess carpitita", la breva, mi si chiama alla sbarra per aver avallato alcune settimane fa in questo "Bestiario" l'opinione diffusa che la capra sarebbe stata la

responsabile, o uno dei vandali, della desertificazione di quella porzione davvero trascurabile del territorio nordafricano che chiamano Sahara.

Taluni hanno sostenuto, in parole povere, che un carico pascolativo in eccesso, soprattutto dovuto alle capre, avrebbe distrutto i boschi che ancora Erudoto ricorda co-

la sabbia. Nel libretto succitato ("L'allevamento della capra", Ars Grafica, Villa d'Agri), che ho diligentemente consultato, Roberto Rubino, mio severo cenore epistolare, ha assunto il compito di avvocato d'ufficio dello screditato ruminante dimostrandoci che la capra abbia goduto in passato di ben altre referenze.

In seguito, ahimè, sono venuti tempi duri, anzi durissimi. Singolare parallelismo: come gli ebrei che costretti per legge, nel Medioevo, a occuparsi solo di giochi mortuari, si sono guadagnati la fama di usurai, le povere capre, allontanate dai pascoli più pingui, che si preferiva assegnare alle pecore sono diventate degli animali disboscatrici per eccellenza. Capre come "cagni epistolari", insomma! Perché in fondo sembra che lo scempio maggiore non fosse mica opera loro: l'uomo abbattendo gli alberi e attribuiva la colpa della morte dei boschi ai ruminanti. Che, potendo, avrebbe pascolato ben volentieri altrove.

Assolviamo la capra, allora. Le basta questa mia onorevole ammenda, caro Rubino?



SEPINO